



Prosciutto di Parma, il Consorzio controlli gli allevamenti

Una consolidata tecnica quando si vuole che una cattiva notizia non si diffonda è il silenzio. Mi pare che, dopo l'inchiesta di Report del 29 maggio scorso su alcuni allevamenti di maiali destinati alla produzione del Prosciutto di Parma dop, sia stata proprio quella adottata dal Consorzio, ente di tutela di questa denominazione, e non solo. Per la verità, anche la grande stampa (*Corriere della Sera* del 31 maggio) ha preferito glissare sulla notizia, salvo comunicare le proteste dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, la denuncia del Ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e di qualche parlamentare. Qualche giorno fa, però, sono entrato in un supermercato e di fronte al banco frigo dove erano esposte le confezioni del Prosciutto di Parma preaffettato, con tanto di marchio dop, ho sentito una signora incerta se acquistarlo, perché temeva che fosse ottenuto da quegli allevamenti. Per fortuna Report non ha una audience molto elevata, ma credo che altre potenziali acquirenti si siano poste la stessa domanda.

Come si sa ormai su Internet si trova tutto, ho trovato così la risposta che il Consorzio ha dato alla redazione di Report che, in una lettera del 22 maggio, si lamentava di non aver ottenuto udienza dal direttore e chiedeva chiarimenti sui fatti riportati nelle immagini. Come il Consorzio ha giustamente risposto, l'errore della giornalista, responsabile dell'inchiesta, è affermare che gli allevamenti fanno parte del Consorzio. Ha ragione il Consorzio, perché gli allevamenti non fanno parte del Consorzio, ma del circuito che fornisce la materia prima.

Sul sito del Consorzio si può leggere che sono 134 le aziende produttrici, 84 i macelli e 3.600 gli allevamenti abilitati a produrre suini che sulle cosce possono ricevere il timbro che le può destinare alla produzione del prosciutto dop. Nella lettera della redazione di Report si riferisce che i casi denunciati riguardano «diversi» allevamenti, ma

non specifica quanti, e più domande denunciano dei casi «unici». La prima risposta che il Consorzio poteva dare è che la denuncia di Report riguarda pochi casi rispetto a ben 3.600 allevamenti abilitati a produrre suini destinati alla dop. Purtroppo il tono della trasmissione è stato gestito come se i casi denunciati riguardassero la generalità degli allevamenti della dop ed è l'errore che, a mio avviso, spesso commette Report, perché il giornalista che fa l'inchiesta dà l'impressione di partire da un assunto già preso e che deve solo dimostrare.

Se è vero che i pochi casi denunciati non possono estendere il giudizio negativo emerso dalla trasmissione di Report su tutti gli allevamenti della dop, credo che, invece, non si possa convenire con il Consorzio quando afferma che non gli spettano attività di controllo sugli allevamenti. Nel disciplinare, a pag. 10, sta scritto che: «Le strutture e le attrezzature dell'allevamento devono garantire agli animali condizioni di benessere. I ricoveri devono risultare ben coibentati e ben aerati in modo da garantire la giusta temperatura, il ricambio ottimale dell'aria e l'eliminazione di gas nocivi. I pavimenti devono essere caratterizzati da una bassa incidenza di fessurazione e realizzati di materiali idrorepellenti, termici e antisdrucchiolevoli». Inoltre, sempre nella stessa pagina, è scritto che «Per essere compresi nel circuito della produzione protetta, gli allevatori devono essere preventivamente riconosciuti e codificati dall'organismo abilitato». Poi nell'allegato G del disciplinare, con riferimento alla struttura di controllo, in questo caso il Csqa, sta scritto che «Ogni fase del processo produttivo viene monitorata documentando per ognuna gli input e gli output...».

Perché non si ripetano casi come quelli denunciati da Report, mi sembra che i controlli per garantire il benessere animale debbano essere svolti, prima ancora che dai servizi veterinari ufficiali competenti per territorio, come scrive il Consorzio, dal Consorzio stesso e dal Csqa.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.